

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90

LA SICILIA



COMISO

Schembari: «Serve prudenza»

«Purtroppo il numero dei positivi è in evidente crescita: in totale 16 in queste ultime tre mattine». A dirlo il sindaco Maria Rita Schembari. Che aggiunge: «Dopo le eventuali "imprudenze" dei giorni intorno al Natale, l'uso corretto della mascherina e il distanziamento sono fondamentali».

«Unire l'aeroporto di Comiso alla ferrovia»

Infrastrutture. Il consigliere di Ragusa Prossima, Gianni Iurato, rilancia il dibattito sulla necessità di svecchiare la tratta esistente con investimenti mirati che consentano di garantire intermodalità con le piattaforme esistenti

«Non dobbiamo dimenticare che anche il porto di Pozzallo dovrebbe usufruire di adeguati raccordi»

LAURA CURELLA

RAGUSA. Una nuova linea ferroviaria che colleghi l'aeroporto di Comiso allo scalo di Fontanarossa ed alla stazione di Catania Centrale, innestandosi alla Vizzini-Catania. Questa a grandi linee la proposta del consigliere di Ragusa Prossima, Gianni Iurato, che in sostanza riprende i fili di un discorso sospeso, che ha visto avvicendarsi diversi esponenti siciliani nel progetto di rilancio delle infrastrutture del Sud-est. Iurato evidenzia come la ferrovia iblea sia rimasta pressoché invariata dalla fine dell'800, data della sua costruzione.



"Oggi – dice Iurato – oltre a salvaguardare la tratta ferroviaria originaria unitamente al recupero delle storiche stazioni, vandalizzate giornalmente perché abbandonate al loro destino di degrado strutturale, bisognerebbe studiare con urgenza un piano sostenibile per fare uscire dall'isolamento la tratta Siracusa-Licata e dare nuova vitalità all'economia del territorio. Secondo me, sarebbe importante scommettere su una nuova linea ferroviaria non elettrificata che dovrebbe collegare, partendo dalla stazione ferroviaria di Comiso, l'aeroporto di Comiso con l'aeroporto Fontanarossa e Catania Centrale. Circa 50 km di nuova ferrovia che si andrebbe a collegare a Vizzini Scalo con la già esistente tratta ferrata Vizzini-Catania (attualmente sono 45 km di ferrovia che si percorrono in 55 minuti con un costo di circa 8 euro a persona). Inoltre, con una ulteriore valutazione costi-benefici, si potrebbe ipotizzare di collegare attraverso una tratta ferroviaria di appena 3-5 km il porto di Pozzallo con la stazione ferroviaria di Pozzallo, sempre a beneficio di merci, containers, turisti da e per Malta e non solo da Malta".

L'APPELLO. «I politici e, in particolare, i sindaci della nostra zona devono sviluppare una visione più complessiva»

"Per realizzare ciò - ha concluso Iurato - i sindaci dei vari territori interessati devono iniziare a dialogare e progettare al di là dello stretto interesse istituzionale per le loro città, consapevoli che lo sviluppo di un intero territorio non è solo opera di relazioni del singolo, ma opera di più comunità che hanno capito che la loro 'casa' è il mondo". "Auspico che questa riflessione pubblica possa innescare nel territorio ibleo un interesse politico concreto nella deputazione, nei nostri sindaci, per iniziare un vero processo di rilancio della nostra storica ferrovia, attraverso queste due nuove tratte ferroviarie che la farebbero uscire dal centenario isolamento (il costo medio al km per una tratta non elettrificata, in territorio con poche pendenze, in assenza di profonde gallerie, è di 2-3 milioni di euro)".

Un calice dorato e una patena d'argento per l'ultimo saluto al vescovo Cuttitta

MICHELE BARBAGALLO

RAGUSA. Un calice dorato e una patena d'argento. Sono questi i regali che i parroci della diocesi di Ragusa faranno a mons. Carmelo Cuttitta, il vescovo dimissionario per motivi di salute. Saranno consegnati sabato alle 10,30 in occasione della messa con cui il Cuttitta, per l'ultima volta, celebrerà la messa salutando i fedeli e i parroci della diocesi. La messa sarà trasmessa in streaming sui canali social della Diocesi in quanto, per le note restrizioni anticovid, non è consentito l'accesso in chiesa oltre un determinato numero di persone. Per entrare infatti sono stati previsti dei pass. Dunque l'invito è quello di andare a seguire la messa e ad unirsi alla preghiera collettiva per Cuttitta attraverso le dirette sui canali streaming (Facebook e YouTube). Accogliendo l'appello di vari parroci, sono numerosi i fedeli di tante chiese della Diocesi di Ragusa, che hanno deciso di partecipare al regalo dando una propria libera offerta (è possibile ancora aderire entro domani 6 gennaio).

La patena è il piattino che viene usato per le ostie. Nelle chiese occidentali non ha un particolare significato se non l'uso strumentale durante la fase della comunione. Nelle chiese orientali viene invece chiamata diskos. Solitamente posa su una base fissa, è più ornato rispetto a quella occidentale e può avere un'incisione con un'icona di Gesù oppure un'icona della Theotokos. In oriente il diskos simboleggia la Vergine Maria che ha avuto nel suo grembo Gesù e anche la tomba che lo ha custodito prima di risorgere.

"Mi dimetto per motivi di salute", ha comunicato il vescovo di Ragusa Carmelo Cuttitta in un discorso più volte interrotto dall'emozione. La lettera di rinuncia era stata mandata al Papa il 27 novembre, in questi giorni è arrivata l'accettazione da parte del Pontefice. Papa Francesco, attraverso una lettera della Nunziatura apostolica, ha espresso vicinanza al vescovo nato a Godrano nel 1962 ed espresso "apprezzamento per il senso di responsabilità manifestato in un frangente così delicato". A reggere la diocesi fino all'indicazione del nuovo vescovo è il vicario generale, monsignor Sebastiano Asta.

Intanto a monsignor Cuttitta sono arrivati numerosi messaggi da vari esponenti della Chiesa siciliana e italiana dopo la sua scelta. Tra questi, molto toccante, è il messaggio arrivato dal vescovo di Trapani, mons. Pietro Maria Fragnelli, presidente della Commissione episcopale famiglia, giovani e vita della Cei, che ha scritto una lettera inviata a mons. Cuttitta dopo la notizia delle sue dimissioni da vescovo di Ragusa. "Questa notizia davvero spiacevole delle tue dimissioni per motivi di salute mi riempie il cuore di tristezza. Nel servizio episcopale che mi è affidato, in regione e in Italia, avverto il dolore di perdere un caro collaboratore, discreto e concreto, ma soprattutto il dispiacere e l'ammirazione insieme nel vedere un amico farsi da parte per amore del Signore e della Chiesa a cui Egli l'aveva mandato cinque anni or sono". Cuttitta è stato finora anche membro della stessa commissione guidata da mons. Fragnelli a livello nazionale. E a nome dei Confratelli vescovi e dei presbiteri membri della Commissione Cei, il vescovo di Trapani assicura a mons. Cuttitta che "ora più che mai i sentimenti della nostra fraterna stima e della nostra affettuosa vicinanza nella preghiera, grati per la tua sempre puntuale e costruttiva partecipazione ai nostri lavori". A nome della diocesi di Trapani, inoltre, esprime "sentimenti di gratitudine e fiducia ecclesiale per il servizio reso alla Cesi e al Centro buon Pastore". "Sei sempre, per noi, il ragazzo – vescovo cresciuto alla scuola del beato Pino Puglisi: in questo tuo evento personale non è possibile non vedere quel legame ideale con Colui che ci incoraggia dal cielo ad amare la nostra terra e la nostra gente con la prontezza del chicco di grano che si lascia consegnare alla terra per portare molto frutto".

AVREI VOLUTO BERE QUELLE LACRIME PER PARTECIPARE ALLA SOFFERENZA



««Le tue lacrime sono arrivate nel mio cuore creando una voragine di indefinita pena. Se c'è una cosa che non riesco quasi a sostenere è: vedere un uomo commuoversi e piangere. In quel momento avrei voluto essere al posto tuo, avrei voluto asciugare il tuo viso e abbracciarti; avrei voluto dirti: ti voglio bene, sfogati amico perché ti fa bene. Sì, in quel momento, avrei voluto bere anche le tue lacrime per partecipare della tua sofferenza». Così il presbitero Franco Ottone, in un messaggio postato su Facebook, facendo riferimento alle lacrime versate dal vescovo (nella foto) durante l'annuncio delle dimissioni.

REGIONE: UFFICIALE IL TURN OVER TUTTO INTERNO A FORZA ITALIA







Michela Giuffrida, da ieri portavoce del presidente Musumeci; in alto Toni Scilla, a sinistra, e Marco Zambuto: vanno rispettivamente all'Agricoltura e alla Funzione pubblica

Scilla all'Agricoltura e Zambuto alla Funzione pubblica, c'è la nomina

La giornalista ed ex eurodeputata dem Michela Giuffrida portavoce del Governatore: «Scelta professionale»

PALERMO. Certa ormai da qualche giorno, la notizia dell'ingresso in giunta di Marco Zambuto e Toni Scilla ha avuto ieri "l'imprimatur" della nota ufficiale di Palazzo d'Orleans, che dà conto della nomina dei due nuovi assessori e quindi dell'accettazione da parte del presidente Nello Musumeci delle dimissioni degli uscenti Edy Bandiera e Bernardette Grasso, per un turno over tutto interno a Forza Italia. Zambuto, avvocato e già sindaco di Agrigento per 7 anni e in ultimo ex renziano, avrà la delega alla Funzione pubblica e alle Autonomie locali; Scilla, ex deputato regionale e presidente di Agripesca Sicilia, si occuperà di Agricoltura, sviluppo rurale e pesca.

Sulla giunta tutta al maschile continua la polemica. Ieri l'ha rilanciata dalla Cgil, la cui petizione ha ricevuto già 6mila adesioni, attraverso il segretario regionale Alfio Mannino e Mimma Argurio: «La questione femminile in Sicilia è argomento complesso di cui il tema della rappresentanza è la punta dell'iceberg. Le soluzioni possono venire non da iniziative di facciata ma dal concreto contributo delle donne nelle fasi decisionali». In serata la presa di posizione di Musumeci sul punto: «L'assenza di rappresentanza femminile nella Giunta di governo è solo momentanea. Come è noto, ho chiesto alle forze politiche della coalizione di far sì che la parità di genere sia non solo predicata ma anche praticata», sollecitando anch'egli l'esigenza di una svolta "a monte" e rivendicando scelte "rosa" già compiute.

E proprio ieri è arrivata a Palazzo d'Orleans una donna. È Michela Giuffrida, nominata da Musumeci nuovo portavoce della presidenza. Subentraa Fabio De Pasquale, di recente entrato a far parte dell'ufficio stampa della Regione.

Giornalista professionista, insignita nel 2010 da Giorgio Napolitano dell'onorificenza di Cavaliere della Repubblica per l'impegno professionale, la Giuffrida è stata direttore dell'informazione di Telecolor e Antenna Sicilia, nonché per oltre 20 anni corrispondente di Repubblica. Significativa e pure recente (e non a caso rimarcata da commenti sui social) la parentesi politica della Giuffrida, eletta al Parlamento europeo nel 2014 con oltre 90mila preferenze nella lista del Pd ma in quota Articolo 4, il movimento fondato dal compianto Lino Leanza. Due anni fa la ricandidatura sempre col Pd ma stavolta con minor fortuna.

«Sono contento di potermi avvalere della competenza professionale di Michela Giuffrida, che conosco sin da prima della mia elezione a presidente della Provincia etnea. Grazie a Fabio De Pasquale, che è riuscito in questi primi tre anni a far fronte ad un impegno professionale difficile e faticoso», ha dichiarato Musumeci. Mentre la Giuffrida ha tenuto a sottolineare la cifra tutta professionale del «prestigioso» incarico - di cui si avvertivano i rumors da qualche giorno - parlando di «evidente attestazione di stima del presidente Musumeci» per quanto fatto come giornalista.

Il governatore assicura: «L'assenza delle donne in Giunta soltanto momentanea»

Scuole, molti governatori rinviano

L'appello della ministra. «Le Regioni rispettino gli accordi presi prima delle vacanze»
Ma dal Veneto al Friuli cresce il fronte del no: «Troppo rischioso». La Sicilia riapre l'8

ROMA. Nonostante la volontà del governo di riaprire tutte le scuole, anche le superiori, il 7 gennaio e sebbene il ministro degli Affari Regionali Francesco Boccia abbia detto parole chiare ("chi sposta in avanti l'apertura delle scuole deve spostare anche la riapertura delle altre attività; se si sposta l'apertura delle scuole a fine gennaio e si mantiene l'apertura dello sci il 18 gennaio, qualcosa non va"), le Regioni sono divise sul rientro, ed alcune hanno già annunciato che fino a fine gennaio le scuole superiori rimarranno con la didattica a distanza. E' il caso del Veneto e del Friuli Venezia Giulia. «Le Regioni riflettano bene sulle conseguenze per studenti e famiglie. Il Governo ha mantenuto gli impegni, ognuno faccia la propria parte», è il pressante invito che arriva dalla ministra dell'Istruzione Lucia Azzolina.

Ma i governatori sembrano aver deciso. «La scuola - ragiona Massimiliano Fedriga (Friuli Venezia Giulia) - deve rappresentare una priorità, ma la si tutela se si comincia e si finisce l'anno scolastico in presenza, non se si fanno 'stop and gò continui». «Non mi sorprende che la ministra Azzolina si batta per la riapertura - dice il governatore del Veneto Luca Zaia - ma in questo momento non è prudente. La situazione sta degenerando e bisogna rispondere con misure ad hoc». Per Giovanni Toti, che guida la Liguria «sarebbe insensato mandare a scuola i nostri ragazzi giovedì e venerdì per poi chiudere di nuovo lunedì nel caso dovessimo avere di nuovo parametri negativi». Anche nel Lazio si prende in considerazione l'ipotesi di spostare la data di apertura delle scuole superiori all'11 o al 18 gennaio, ma le decisioni definitive devono ancora essere prese. Così pure nelle Marche, dove l'orientamento è riaprire il 1 febbraio. Anche in Puglia non è escluso un rinvio delle lezioni in presenza.



La Lombardia si dice pronta alla riapertura delle scuole però, spiegano dalla Regione, il buon senso impone di capire cosa succederà nei prossimi giorni. Chi sicuramente partirà il 7 gennaio è la Toscana. «Saremo minoritari ma siamo convinti che il rapporto con gli insegnanti e tra studenti sia essenziale, quindi, anche complice il fatto che con i dati ce lo possiamo permettere, in Toscana il 7 gennaio si riparte con le scuole secondarie superiori», annunciano il presidente della Regione Toscana Eugenio Giani e l'assessore all'Istruzione Alessandra Nardini. Anche in Sicilia la scuola si prepara per la riapertura il 7 o l'8 gennaio, con le superiori eventualmente al 50% fino al 18 gennaio, quando, se la curva epidemiologica lo permetterà, la percentuale salirà al 75%. In Campania le scuole riapriranno lunedì 11 gennaio, ma torneranno in classe solo gli alunni della scuola dell'infanzia e delle prime due classi della scuola primaria, esattamente com'era prima della chiusura per la pausa natalizia. A partire dal 18 gennaio sarà valutata dal punto di vista epidemiologico la possibilità del ritorno in presenza per l'intera scuola elementare e dal 25 gennaio, per la secondaria di primo e secondo grado. In Sardegna è stata messa a punto una nuova mappa per il ritorno a scuola il 7 gennaio: orari flessibili, più mezzi di trasporto e più controlli, anche con l'aiuto dei volontari, per evitare ressa davanti ai cancelli. Domani la decisione finale sulla riapertura.

Intanto dall'Istituto superiore di sanità arrivano una serie di dati dai quali emerge che il sistema scolastico non è fra i principali contesti di trasmissione del virus: nel periodo 31 agosto-27 dicembre sono stati rilevati 3.173 focolai in ambito scolastico, pari al 2% del totale dei focolai a livello nazionale. Il tasso di ospedalizzazione nella popolazione in età scolare è stato dello 0,7% a fronte dell'8,3% nel resto della popolazione.

La Presidenza del Consiglio dei ministri, invece, dovrà consegnare al Tar del Lazio una sintetica relazione per chiarire le evidenze scientifiche alla base dell'imposizione dell'uso della mascherina anche durante l'orario scolastico per i bambini fra i 6 e gli 11 anni, dopo un ricorso al Dpcm del 3 dicembre scorso.

Pagine

Ricorso. Dad e Dip, oltre 8.000 famiglie di docenti, Ata e genitori chiedono libertà di scelta

«Il Tar blocchi il rientro in aula, istituti ancora insicuri»

ROMA. Tornare a scuola o restare in Dad? Cresce il fronte di chi chiede al governo nazionale e alle Regioni, di prendere seriamente in considerazione il quadro dentro cui si muove il sistema scolastico italiano, con tutti i ritardi strutturali, le problematiche legate ai trasporti pubblici, agli assembramenti (quasi) inevitabili prima e dopo l'inizio delle lezioni, e, soprattutto, alla costante crescita dei contagi. A cercare supporto concreto nelle istituzioni giudiziarie ora sono circa 8.000 famiglie, tra docenti, personale Ata e genitori disseminati su tutto il territorio nazionale, che contro il ritorno giorno 7 a scuola con il 50% di presenza deciso dal governo, hanno presentato ricorso al Tar Lazio. Le 8.000 famiglie stanno utilizzando per far sentire la loro voce due pagine di Facebook, "Scuola e Sicurezza: scelta libera tra Dad e Dip" e "Scuola, sicurezza e salute senza colore politico".

Ma che cosa chiedono i due gruppi? «Chiediamo che ci sia libertà di scelta per studenti e docenti tra Dad (didattica a distanza) e Dip (didattica in presenza), in particolare se in presenza di situazioni di fragilità personale o familiare. Attualmente non c'è nessun diritto alla Dad se è il genitore a essere "fragile". E ogni istituto fa da sé, in base alla decisione del dirigente scolastico. La norma, infatti, affida ai dirigenti scolastici la concessione delle richieste di dad. Una normativa che determina grave disparità di trattamento per i docenti rispetto ad altre Pubbliche amministrazioni dove, in tal caso è previsto lo smart working/lavoro agile. «La normativa, viene ricordato, lascia la totale discrezionalità ai dirigenti scolastici su accoglimento o rigetto delle richieste di didattica a distanza per studenti con familiari fragili, come se fosse possibile per un dirigente valutare l'opportunità di offrire o porre in essere tale strumento tutte le volte in cui vi è una fragilità dichiarata e/o certificata da un medico».

Quindi ricorso al Tar, per chiedere «l'annullamento del rientro obbligatorio in classe a partire dal 7 gennaio 2020 per tutti gli studenti di ogni ordine e grado». Ma gli 8.000 chiedono inoltre di disporre che «il ministero della Salute fornisca, tramite le Asl regionali, i dati relativi al livello dei contagi nella scuola dell'infanzia, primaria, secondaria di in modo da poter condurre un'analisi indipendente su dati oggettivi e puntuali sul ruolo della scuola in presenza nella trasmissione dei contagi».

E anche sulla "presunta sicurezza" delle scuole, sostenuta dal ministero, i due gruppi avanzano nel ricorso forti dubbi scrivendo: «I ricorrenti ritengono che con l'attuale situazione epidemiologica, nonché la scoperta della variante virale inglese potenzialmente più contagiosa anche tra le fasce di età più giovani, non sussista effettivo ed adeguato livello di sicurezza all'interno delle aule scolastiche. Non c'è sicurezza senza dati aggiornati, completi, non discrezionali e analizzati da studi indipendenti. Non c'è sicurezza senza contact-tracing, senza test a chiunque sia entrato in contatto con positivi anche se asintomatico, senza tempestività nella comunicazione tra autorità sanitarie e scuola e tra scuola e famiglia. Non c'è sicurezza senza diminuzione del numero di alunni per aula, senza distanziamento efficace tra banchi e senza impianti di aerazione e purificazione d'aria nelle aule».

I rappresentati dei due gruppi pur auspicando il ritorno alla scuola in presenza hanno chiesto di poter avere la libertà di scelta tra DaD e DiP fin tanto che persisterà la situazione epidemiologica attuale da contagio Sars-CoV2 e/o non si riuscirà ad avere una effettiva vaccinazione della popolazione scolastica».



GIORNALE DI SICILIA
Fondato da Girolamo Ardizzone
Palermo
160 GDS ANNIVERSARIO

Esercizio provvisorio che sarà esaminato giovedì dalla commissione Bilancio

Regione, una manovra da 360 milioni

La giunta Musumeci ha deciso di assegnare gran parte dei budget annuali a Province, precari di varie categorie, dipendenti forestali, enti, teatri e mondo della cultura

Giacinto Pipitone

PALERMO

Doveva essere una leggina di un paio di articoli per rinviare a marzo il varo di bilancio e Finanziaria ed evitare di tenere la cassa regionale bloccata. Si è trasformata in una manovra da 360 milioni e 906 mila euro che finisce per assegnare gran parte dei budget annuali a Province, precari di varie categorie, forestali, enti regionali, teatri e mondo della cultura. Eccolo l'esercizio provvisorio che la giunta ha spedito all'Ars il 31 dicembre e che la commissione Bilancio esaminerà giovedì.

Le risorse disponibili

Il testo mette sul piatto 135 milioni che la Regione aveva accantonato per versare allo Stato il contributo alla finanza pubblica, un onere che l'emergenza Covid ha permesso di risparmiare. In più il testo messo a punto dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao, colma alcune lacune del bilancio 2020: lì sono previsti normalmente i budget anche per l'anno successivo, cifre indicative che però in attesa del bilancio 2021 sono il punto di riferimento per calcolare quanto può essere speso nei primi due mesi di esercizio provvisorio. In molti casi era previsto zero e quindi con questa manovra si assegna a quasi tutta la galassia regionale il budget annuale o una parte di esso da integrare poi con la Finanziaria in primavera.

I fondi per i precari

Per le ex province sono stati stanziati 16,8 milioni. E in particolare 175 mila euro vanno ai precari della città metropolitana di Catania. Ai forestali vanno per ora 32 milioni. Ai consorzi di bonifica due stanziamenti: 8 milioni per le spese standard e 2,1 per i precari. Per i trattoristi dell'Ente sviluppo agricolo ecco un milione e 465 mila euro ma allo stesso Esa vanno anche 2,6 milioni per l'attività ordinaria. Un milione e 97 mila euro va all'Eas e altri 401 mila euro per le pensioni integrative.

Il capitolo dei precari resta fra i più ricchi di stanziamenti: 318 mila euro per quelli dei parchi, 202 mila

Un «grazie» al Covid Il testo mette sul piatto 135 milioni che dovevano essere versati allo Stato per la finanza pubblica



Palermo. Una delle molte manifestazioni di protesta dei precari regionali

La Regione si prepara anche a bandire i concorsi e così la manovrina stanzia 2 milioni per le spese di organizzazione. Per la manutenzione straordinaria delle scuole 150 mila euro, capitolo da rimpinguare in primavera. E per l'assistenza agli alunni disabili pronti 5 milioni e 333 mila euro.

La parte più corposa della manovra messa a punto da Armao, antipasto della Finanziaria che a questo punto verrà scritta solo a marzo, riguarda il finanziamento dei teatri e del mondo della cultura in genere. Si tratta anche in questo caso di somme che possono essere integrate in primavera. Allo Stabile di Catania vanno subito 750 mila euro e al Bellini 6,7 milioni, al teatro di Messina 2 milioni e 283 mila euro, all'Inda di Siracusa 400 mila euro, al Pirandello di Agrigento 25 mila euro. Per quanto riguarda i teatri di Palermo, al Biondo vanno in questa prima fase un milione e 250 mila euro, all'Orchestra sinfonica siciliana 4 milioni e 50 mila euro, al Massimo 3 milioni e 350 mila euro e al Brass Group 125 mila euro. Per Taoarte stanziati 650 mila euro e per le Orestiadi di Gibellina 135 mila euro. Finanziato anche in Furs, il bando che mette a disposizione altre somme per i teatri: sono due i capitoli in cui il governo verserà somme, nel primo vanno 3 milioni e 250 mila euro e nel secondo un milione e 250 mila.

Bus e traghetti

L'ultimo capitolo della manovrina riguarda i trasporti. Per i bus del trasporto pubblico locali pronti in questa prima fase 63 milioni e 363 mila euro. Mentre per assicurare i collegamenti con le Isole minori sono pronti 32 milioni e mezzo.

I finanziamenti ai Comuni

L'ultima norma del disegno di legge approvato dalla giunta sblocca la quarta tranche di finanziamenti per i Comuni, precisando che non sarà soggetta alla divisione in dodicesimi della spesa.

I tempi di approvazione

Giovedì il corposo carteggio della manovra verrà esaminato dalla commissione Bilancio. Se verrà fronteggiata la pioggia di emendamenti che ogni deputato è pronto a depositare per allargare i cordoni della spesa, la legge potrebbe andare in aula già martedì 12 per essere approvata entro la fine della settimana. Da quel momento la spesa della Regione sarà sbloccata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verranno scelti da un elenco aggiornato annualmente

Pronto il varo del collegio dei revisori

PALERMO

La Regione prova a creare il collegio dei revisori dei conti attraverso una norma di un paio di pagine che viaggia insieme all'esercizio provvisorio.

Il testo - proposto dall'assessore all'Economia, Gaetano Armao - è già passato al vaglio del commissione Bilancio dell'Ars e potrebbe quindi essere approvato insieme all'esercizio provvisorio la prossima settimana.

L'articolo principale prevede «l'istituzione del collegio dei revisori dei conti della Regione e dell'elenco regionale dei revisori, in attuazione delle previsioni di cui agli articoli 3 e 4 del decreto legislativo n. 158 del 2019». Il collegio infatti avrebbe già dovuto vedere la luce in base alle recenti norme di attuazione dello Statuto varate a Roma ma una serie di rinvii durante il 2020 hanno portato all'urgenza di approvare una legge adesso.

Il nuovo testo prevede i dettagli operativi, tra cui il compenso: al presidente del collegio verrà riconosciuto uno stipendio doppio rispetto a quanto previsto dai Comuni e dalle Province. Ai membri del collegio andrà un compenso che sarà inferiore del 30% rispetto a quello del presidente.

I membri del collegio regionale dei revisori verranno scelti da un elenco che annualmente verrà aggiornato per effetto delle domande che ogni interessato potrà inviare alla Regione. Per entrare in questo elenco bisognerà essere già iscritti nel registro dei revisori legali e «avere esperienza almeno quinquennale maturata nello svolgimento di incarichi di revisore dei conti presso enti territoriali di dimensioni medio-grandi, enti del servizio sanitario, università pubbliche o, in alternativa, esperienza almeno quinquennale maturata nello svolgimento di incarichi di pari durata di responsabile dei servizi economici e finanziari presso enti con analoghe caratteristiche». Infine, gli aspiranti revisori dovranno «essere persone di riconosciuta indipendenza e comprovata competenza, esperienza e specifica ed alta qualificazione professionale in materia di contabilità pubblica».



L'assessore. Gaetano Armao

Il collegio verrà composto da tre membri sorteggiati dall'elenco regionale. Il collegio dura in carica cinque anni ed esprime pareri sui disegni di legge di bilancio e di rendiconto generale.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Regione finanzia i concorsi

Una pioggia di soldi Stanziata anche la somma che permetterà di bandire ed organizzare i concorsi

euro per gli ex dipendenti della Fiera del Mediterraneo di Palermo. Per finanziare la fuoriuscita volontaria dei Pip dal bacino pubblico assistito ecco 474 mila euro. Ai parchi destinati anche 6 milioni e mezzo la gestione delle aree e altri 2 milioni vanno alle riserve.

Pioggia di soldi sugli enti

Pioggia di fondi sugli enti regionali. Al Vite e olio 1,2 milioni, all'Istituto per l'incremento ippico 381 mila euro, all'Istituto zootecnico 470 mila, agli Ersu (gli enti per il diritto allo studio) un milione e 914 mila euro, all'Irsap un milione e mezzo, al Ciapi 633 mila euro, alla Sas (la più grande partecipata) vanno due «assegni»: il primo da 498 mila euro per la «valorizzazione degli immobili regionali», il secondo da 7,4 milioni per finanziare le attività svolte. E ci sono anche 250 mila euro per un'altra partecipata, la Società interporti siciliani.

«L'assenza femminile in giunta è solo momentanea». Pressioni nei confronti dell'Udc

E il presidente tenta ancora di avere un assessore donna

PALERMO

Musumeci ha ufficializzato ieri sera il cambio dei due assessori forzisti. Ma continua a provare a convincere l'Udc a cambiare un nome per far spazio a una donna e spegnere così le polemiche che le associazioni delle pari opportunità hanno fatto piovere su Palazzo d'Orleans.

Dunque da ieri sera Edy Bandiera ha lasciato il posto a Tony Scilla all'Agricoltura e Bernadette Grasso ha fatto lo stesso con Marco Zambuto agli Enti Locali. Il leader di Forza Italia, Gianfranco Micciché, ha portato così a termine la sua missione.

L'aver chiuso la partita principale ha fatto scendere ieri le quotazioni per un allargamento del rimpasto. Ma Musumeci non ha rinunciato a dare un tocco rosa alla giunta e i colloqui con Lorenzo Cesa, leader dell'Udc, vanno avanti. Dovrebbero essere i centristi a indicare una donna: ieri il borsino dava in ascesa Ester Bonafede e in discesa Luisa Lantieri, che non ha ancora risposto all'invito di Cesa a entrare nel partito. Il problema è anche trovare un ruolo per l'eventuale assessore donna: Mimmo Turano è saldo alle Attività Produttive e Alberto Pierobon ha una poltrona troppo delicata (i Rifiuti) per una new entry.

Se il nodo non verrà sciolto entro la fine di questa settimana, l'operazione donne in giunta si arenerà. Ma il presidente si mostra deciso: «L'assenza di donne in giunta è solo momentanea». Ieri Musumeci ha provato a dare un segnale scegliendo la giornalista catanese Michela Giuffrida come portavoce personale: si tratta dell'ex eurodeputata del Pd, un punto del curriculum che non è passato inosservato in vari ambienti della maggioranza.

Ma per chi protesta contro una giunta di soli uomini una giornalista al fianco del presidente è troppo poco. Ieri al coro di indignazione si è aggiunta la voce di 100 avvocatesse che hanno sottoscritto un appello della Rete dei Comitati per le Pari Opportunità presso i Consigli degli Ordini degli avvocati. «L'esclusione di donne dalla giunta - è la sintesi del documento proposto dalla palermitana Marini Badalamenti - è in contrasto con i principi degli articoli 3, 51 comma 1 e 117 comma 7 Costituzione, nonché con la normativa nazionale ed europea, che rappresentano un baluardo nella promozione della parità di genere». Le avvocatesse sottolineano che la scelta di Musumeci «è in contrasto anche con il dettato normativo espresso dalla stessa Regione che ha mosso un primo passo verso l'adeguamento delle istituzioni al principio di parità di genere con l'approvazione della riforma per la composizione della giunta».

La petizione della Cgil contro la giunta tutta al maschile ha a sua volta già raccolto seimila firme: «La questione femminile in Sicilia è argomento complesso di cui il tema della rappresentanza è la punta dell'iceberg. Le soluzioni possono venire dunque non da iniziative di facciata ma dal concreto contributo delle donne nelle fasi decisionali» hanno detto il segretario della Cgil Alfio Mannino e Mimma Argurio della segreteria regionale.

Il tema spopola anche sui social. L'appello che chiede le dimissioni del deputato Vincenzo Figuccia per le frasi sessiste con cui ha giustificato la scelta di una giunta senza donne è stato sottoscritto da 500 persone. Ne è venuta fuori una pagina Facebook, «Siciliane», promossa da Milena Gentile del Pd e da Mariangela Di Gangi che sta avendo un seguito enorme.

Gia. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA